

Correlati metrico-ritmici in campioni di parlato di friulani residenti in Belgio

Mikka Petris, Antonio Romano
LFSAG - Università di Torino

Introduzione

Quest'articolo s'incetra su parte del lavoro di ricerca svolto per una tesi di Laurea Magistrale discussa presso il Dip. di StudiUm dell'Univ. di Torino¹.

La Tesi si proponeva un'indagine multitematica con lo scopo di osservare un campione di parlanti plurilingui della comunità friulanofona residente nella città di Bruxelles².

Si tratta di parlanti che, pur risiedendo in Belgio da tempi piuttosto lunghi, presentano motivazioni e vicende diverse che li legano alle regioni d'origine e destinazione³. In particolare, le registrazioni di parlato su cui si basa-

no le analisi qui riprodotte sono state ottenute contattando alcuni membri del *Fogolâr Furlan* locale. Queste associazioni, diffuse in tutto il mondo, rappresentano i principali centri di aggregazione e condivisione culturale dei friulani fuori dalla regione⁴.

L'analisi del network relazionale dei parlanti mostra contesti piuttosto eterogenei relativi all'uso delle varie lin-

1. M. Petris (2020). «Spazi comunicativi e sopravvivenza linguistica: il caso del friulano a Bruxelles. risultati dell'analisi multigenerazionale di un corpus orale». *Tesi di Laurea in Scienze Linguistiche*, Dip. di StudiUm (a.a. 2019-20, rel. M. Cerruti e A. Romano). L'articolo si concentra sui dati discussi nel cap. VI (pp. 115-136).

2. I momenti dell'emigrazione friulana all'estero potrebbero idealmente riunirsi in quattro fasce a partire dalla fine dell'Ottocento fino al secondo dopoguerra. Per una rassegna di studi sociolinguistici sul friulano rimandiamo ai capitoli introduttivi di Petris (2020). V. n. prec. Ricordiamo qui essenzialmente i numerosi lavori di L. Melchior, in particolare dedicati agli usi linguistici del friulano in Baviera (tra gli altri, Iliescu & Melchior, 2015).

3. Per ripercorrere la storia dell'emigrazione friulana nella sua complessità attraverso una serie di videointerviste è stata realizzata, nell'ambito del progetto *Farcadice* (realizzato da Carlo Della Vedeva e Luca Peresson in collaborazione con la Regione Friuli-Venezia Giulia tra il 1999 e il 2011), una serie di documentari visionabili all'indirizzo arlef.it/it/search/farcadice/. Benché anche per questa ricerca siano state raccolte decine di testimonianze AV, i dati su cui si concentra il presente studio sono quelli relativi a sole otto registrazioni sonore estratte da questi.

4. La decisione di analizzare la comunità friulanofona dell'area di Bruxelles è stata presa tenendo in considerazione la complessità che ha caratterizzato la storia dell'emigrazione italiana in Belgio, soprattutto dopo il 1946. Negli anni successivi alla stipula degli accordi bilaterali tra i due paesi, il tasso di emigrazione italiana verso le regioni di Vallonia e Fiandre ha riscontrato un fortissimo incremento, interessando anche il Friuli-V.G., la cui gente si organizzò per fondare anche qui i primi *Fogolârs* nel corso degli anni '70.

gue per ciascun parlante. La condizione di plurilinguismo, presente in tutti gli intervistati, si differenzia infatti per ciascun parlante, relativamente alle lingue conosciute e alle modalità in cui queste sono state apprese.

All'interno dell'area di Bruxelles, la lingua più frequentemente utilizzata da ciascun intervistato è senz'altro il francese, il quale trova spazio in contesti formali e informali⁵. Per questo, oltre a soffermarsi sull'organizzazione temporale del parlato di campioni in friulano di quattro parlanti, l'analisi qui condotta si basa anche sull'osservazione delle loro produzioni in francese. In una prima sezione saranno riassunti alcuni elementi teorici sui riflessi fonetici del plurilinguismo e del contatto tra i sistemi fonetici posseduti dal parlante. In una seconda sezione si discuterà invece della dicotomia tra lingue isosillabiche e isoaccentuali e dell'uso delle metriche ritmiche per valutazioni di produzioni in lingue che convivono in uno stesso repertorio individuale⁶. Tuttavia, per meglio comprendere l'analisi dei dati raccolti, sarà necessario premettere alcune caratteristiche peculiari del vocalismo

friulano, in rapporto a quello francese, e classificare i campioni analizzati in base agli effetti osservabili sull'organizzazione temporale, da un lato, in funzione della velocità d'eloquio e dalla scioltezza che il parlante mostra nelle due lingue osservate, e, dall'altro, in base alle diverse condizioni in cui è avvenuto l'apprendimento della seconda lingua (L2).

1. Fonetica e plurilinguismo

Gli studi di tipo fonetico legati alla padronanza di più di una lingua da parte di un parlante che le abbia acquisite o apprese con tempi diversi, si sono spesso posti il problema della misura in cui si definiscano i sistemi fonetici delle diverse lingue coinvolte. Questa padronanza è in molti casi associata, a livello fonetico, alla presenza di un qualche accento nella produzione in L2⁷.

Sebbene il ruolo giocato dall'età abbia un peso importante nell'apprendimento, la competenza plurilingue, sia essa perfetta oppure no, può manifestare diversi gradi di contatto tra le lin-

5. Accanto a questa, il ruolo dell'inglese ha un'importanza cruciale come lingua franca e di comunicazione lavorativa.

6. Molti validi riferimenti per questo lavoro sono inclusi nello studio condotto da Marzo (2005) sul repertorio linguistico degli emigrati italiani nelle Fiandre.

7. Anche su questo tema, rinviamo alla rassegna di studi discussa in Petris (2020). Si ritiene infatti comunemente che una seconda lingua sia connotata da accento straniero qualora l'apprendimento inizi dopo i 12-15 anni d'età, dopo i quali gli apprendenti di una L2 mostrerebbero consistenti differenze qualitative nella produzione rispetto ad apprendenti il cui apprendimento sia iniziato precedentemente al periodo critico. V. nn. prec.

gue possedute dal parlante. Weinreich (1953) aveva già ipotizzato che un'influenza reciproca tra le lingue possedute dall'individuo bilingue fosse inevitabile. Ciò renderebbe impossibile per il parlante plurilingue controllare le diverse lingue allo stesso modo di un monolingue (Flege, 1999).

Tale affermazione però risulta controversa: come fa notare Mack (1986), i parlanti che apprendono una seconda lingua in giovane età, nonostante possano raggiungere un buon grado di scioltezza nella produzione di entrambe le lingue, utilizzeranno comunque strategie di organizzazione linguistica diverse da quelle dei parlanti monolingui⁸. Infatti, anche secondo Grosjean (1982) riferirsi a parlanti plurilingui con gli stessi criteri di valutazione che si applicano ai monolingui risulta inappropriato.

Secondo la generale ipotesi dell'interazione (Flege, 1999), i parlanti plurilingui non sarebbero in grado di separare del tutto i sistemi fonetici delle lingue possedute, i quali, inevitabilmente, interagiscono tra loro (tra gli altri Grosjean, 1982)⁹. L'influenza reciproca tra i due sistemi soffre però

di diverse variabili legate alla sfera personale di ciascun parlante¹⁰. Infatti, all'interno del proprio network, i parlanti utilizzano codici diversi e con frequenza diversa. In questo modo, si fa largo l'idea che possa aver luogo un'influenza sbilanciata tra i codici in questione. Questa supposizione sorge osservando la teoria degli spazi comunicativi proposta da Krefeld (2002), secondo la quale lo spazio comunicativo di una lingua, soprattutto in un contesto migratorio, risulta confinato a precisi domini, in accordo con la visione di Flege, secondo il quale:

«according to the interaction hypothesis, the phonic elements of the L1 subsystem necessarily influence phonic elements in the L2 system, and vice versa. The nature, strength, and directionality of the influence may vary as a function of factors such as the number and nature of categories established

8. I parlanti che apprendono una lingua in giovane età (*early bilinguals*) mostrano una percezione e un controllo linguistico che li avvicina alle produzioni dei monolingui rispetto ad apprendenti più tardivi. Tuttavia, la distanza tra parlanti monolingui e bilingui precoci resta comunque presente.

9. È bene precisare che diverse teorie relative ai sistemi fonetici di L1 e L2 nel parlante bilingue escludono la possibilità che possa aver luogo una separazione netta. Ad es. nel suo *Speech Learning Model (SLM)* Flege propone di considerare che gli elementi fonetici della L1 e L2 siano raggruppati in uno spazio fonologico comune all'interno del quale l'influenza reciproca è inevitabile (Flege *et alii*, 2003: 468).

10. Inoltre, nell'analisi dell'esperienza migratoria, è necessario tener conto anche il ruolo dell'età d'arrivo nel paese straniero (*age of arrival*). Questo concetto introduce l'età in cui il parlante si immerge nell'ambiente straniero in cui gli stimoli in lingua straniera saranno, ovviamente, più elevati.

for phonic elements of the L1 and L2, the amount and circumstances of L1 and L2 use, language dominance, and so on» (Flege, 1999: 106).

Il concetto di lingua di dominanza è inizialmente collegato alla spazialità della lingua (nel senso krefeldiano appena introdotto), ossia ai contesti d'uso all'interno di un determinato ambiente. Nel caso della comunità friulano-fona osservata, l'influenza maggiore di un sistema sull'altro risulterebbe collegata a condizioni di utilizzo particolarmente sbilanciate e tradursi nella riqualificazione intenzionale della seconda lingua come lingua dominante nel parlante, come sostengono Flege *et alii* (2003) riportando il pensiero di Grosjean (1982)¹¹.

Questa ipotesi si è rivelata particolarmente affascinante per indagare se fosse presente un qualche grado di influenza fonetica anche negli intervistati presi in esame per questo studio sul piano delle proprietà ritmico-intonative di francese e friulano. Pertanto, nel paragrafo successivo, verranno brevemente esposte le principali teorie relative alla differenziazione tipologica basata sui vincoli specifici delle due lingue sul piano dell'organizzazione ritmico-intonativa.

11. Quanto alla L1, non si può qui trascurare il ruolo dell'italiano nelle fasi di acquisizione avvenuta nei luoghi d'origine e le interferenze dei codici che si affermano nel contatto con italo-foni o parlanti di altre lingue imparentate (Schmid 1994).

2. Organizzazione temporale

La dicotomia lingue *stress-timed* e *syllable-timed* si deve all'introduzione della nozione di isocronia e alla teorizzazione della classificazione delle lingue in isosillabiche, dove la sillaba costituisce l'unità ritmica basilare, e isoaccentuali, per le quali il ritmo è scandito dall'intervallo tra due sillabe accentate¹². Le lingue isosillabiche (per esempio alcuni modelli di pronuncia accurata di italiano, francese e spagnolo) sono caratterizzate dalla costanza nella durata delle diverse sillabe. Al contrario, le lingue isoaccentuali (per esempio gli stili di pronuncia mediatica di tedesco e inglese britannico) sfruttano intervalli accentuali costanti e pertanto la durata sillabica viene adattata al fine di mantenere una distanza costante tra un accento e l'altro¹³.

Questa classificazione binaria, per comprendere la complessità delle lingue del mondo, necessita di distinzioni su diversi piani che consentano di descrivere il *continuum* tra i due poli in questione anche sulla base di altre proprietà¹⁴.

12. Per una discussione in merito alla definizione storica di queste categorie si rimanda ad altri studi (v. nn. segg.).

13. L'argomento è chiarito da Schmid (2004: 111), che elenca l'insieme di sei fattori fonologici caratteristici dei due tipi di isocronia (v. dopo).

14. Oltre alla necessità di valutare la prevalenza nel campione di parlato considerato di strutture sillabiche (complesse vs. semplici), Mairano & Romano (2010: 81) sottolineano anche, da un lato, l'importanza della presenza (vs. as-

Estendendo i fattori elencati a una realtà concreta è possibile rendersi conto di quanto la classificazione linguistica possa essere variabile già all'interno del panorama italo-romanzo, dove – come è stato mostrato più recentemente da diversi autori – si può trovare un maggiore disposizione a un modello isosillabico (ad es. nel veneziano, in diverse parlate toscane o nel salentino) vs. preferenze per modelli isoaccentuali (parlate del Piemonte o dialetti pugliesi)¹⁵. Questo non esclude la possibilità di varietà che si trovino a metà strada all'interno del *continuum*, in virtù della variazione dialettale locale, come accade nel caso dei dialetti della Calabria¹⁶.

senza) di fenomeni macroscopici di riduzione vocalica e, dall'altro, la possibilità di osservare manifestazioni della tendenza della lingua in questione a favorire l'attrazione di altro 'materiale fonologico' da parte delle sillabe accentate per formare strutture più complesse e/o pesanti a scapito di quelle non accentate, ridotte. Questo può avvenire anche in base all'interazione tra due possibilità oscillatorie alternative, su diversi piani, che si concretizzano in meccanismi di controllo e compensazione (Bertinetto & Bertini, 2010).

15. Tra gli studi condotti presso il nostro laboratorio ricordiamo in particolare gli apporti di Romano, Mairano & Pollifrone (2010), Romano (2016) e Romano (2020), che propongono una rassegna bibliografica sulle diverse aree studiate.

16. Il quadro delle distinzioni è tratteggiato nel saggio di Schmid (2004), ma la variabilità dei dialetti calabresi a questo riguardo era stata anticipata nei lavori di Mendicino & Romito (1991) e Romito & Trumper (1993).

All'interno del *continuum* è inoltre possibile individuare elementi di deviazione che portano un campione di parlato a distaccarsi dal tipo atteso e a presentare soluzioni ibride anche in funzione di caratteristiche paralinguistiche, come la sicurezza dimostrata nell'enunciazione o la velocità d'eloquio che incidono nelle modalità di resa dei rapporti quantitativi, come nel caso delle distinzioni di lunghezza vocalica (cfr. Romano 2016, a proposito della distinzione tra parlate francoprovenzali e occitane e tra varietà alloglotte).

All'interno di questo discorso trova posto la caratteristica forse più saliente del friulano: la quantità vocalica: a seconda della durata vocalica si definiscono infatti tipi sillabici diversi. Sarà pertanto fornito nel prossimo paragrafo una panoramica delle caratteristiche del vocalismo friulano, a cui seguirà qualche breve nota sul vocalismo francese.

3. Quantità vocalica in friulano e allungamento vocalico in francese

Le due lingue oggetto di confronto (friulano e francese) presentano delle divergenze consistenti per quanto riguarda la quantità vocalica. La presenza di vocali sistematicamente lunghe in francese è legata a contesti fonetici particolari e rappresenta una qualità «purement traditionnelle» (Grammont, 1965: 112). Al contrario, in friulano la quantità di una vocale ha valore

fonologico in determinate posizioni e fonetico in altre¹⁷. Questa differenziazione interna alla lingua crea diverse modalità di allungamento che definiscono una specifica organizzazione temporale che impatta sulle strutture ritmico-intonative. Nei prossimi paragrafi saranno illustrate alcune caratteristiche peculiari del vocalismo delle due lingue in funzione della successiva analisi dei dati.

3.1. *Vocalismo friulano: contesti di allungamento*

Gli studi sul vocalismo friulano hanno conosciuto una grande fortuna nell'ambito della fonologia della lingua. Le descrizioni del sistema hanno avuto come oggetto soprattutto il vocalismo tonico e la quantità vocalica fonologicamente discriminante in determinate condizioni.

L'allungamento vocalico è frutto di svariati processi diacronici e ha acquisito rilevanza fonologica in sillaba

17. Queste considerazioni, diffusamente presenti in letteratura sulla scorta dei lavori di G. Francescato, negli anni '60, e L. Vanelli, dagli anni '80, sono riformulate nel seguito secondo le valutazioni proposte sulla base delle distinte analisi condotte da Miotti (2002), Vanelli (2005) e Finco (2006, 2007), senza dimenticare alcuni lavori più specifici, come Hajek & Cummins (2007), sull'allungamento di /a/ in sillaba tonica aperta non finale seguita da differenti consonanti nel parlato di due parlanti friulani emigrati in Australia, e Roseano (2016), sull'allungamento vocale in una varietà del Basso Canale di Gorto.

finale chiusa con coda consonantica diversa da nasale, affricata postalveolare o occlusiva palatale (*lat* – *lât* «latte – andato»; *brut* – *brût* «brutto – brodo»; *fis* – *fîs* «fisso – figli»), oppure in sillaba aperta finale per alcuni monosillabi e l'infinito delle voci verbali di I, II e IV coniugazione (*ama* – *amâ* «ama – amare»)¹⁸. La vocale finale lunga fonologicamente pertinente è sempre tonica, mentre può occorrere anche come tonica breve in altre posizioni all'interno del lessema; le vocali atone invece sono sempre corte.

Le vocali fonologicamente lunghe hanno da sempre interessato gli studiosi del vocalismo, mentre la lunghezza vocalica in altre posizioni è stata presa in considerazione soltanto in lavori più recenti e di stampo prettamente fonetico.

La ragione di tali indagini ha come motivazione la misurazione delle grandezze riguardanti la durata vocalica quando esse non risultano fonologicamente distintive. Se da un punto di vista fonologico il contrasto binario tra lunghe e brevi è sufficientemente rappresentativo, la distinzione fonetica nota quattro sfumature diverse nella

18. L'inizio del processo è databile, con le dovute cautele, attorno al V sec., con la dittongazione delle vocali medio-basse latine in [eï] e [ou] e la successiva, ma non immediatamente consecutiva, monottongazione in [e:] e [o:] per alcune varietà (ACËTU(M) > asëit > asët; LUPU(M) > louf > lôf; Finco, 2007: 49).

durata vocalica friulana, distinguendoli in base ai contesti di utilizzo e alle strutture sillabiche. Sono state distinte vocali cortissime [ǎ], vocali brevi [a], semilunghe [a'] e lunghe [a:] (cfr. Finco, 2007: 51)¹⁹. Le differenze fonetiche in questione possono essere considerevoli: una vocale lunga può essere il doppio di una breve, la quale, rispettivamente può avere una durata maggiore rispetto a una cortissima di circa un 1/5-1/6, mentre una semilunga si distingue da una corta per una durata superiore di circa 1/4²⁰.

L'allungamento tipico del friulano centrale può occorrere in quattro diversi contesti²¹:

«1) In penultima sillaba aperta seguita da consonante sonora;

2) In dittongo discendente in sillaba aperta;

3) In sillaba non finale seguita da liquida, nasale o sibilante tautosillabica;

4) In sillaba finale seguita da liquida, nasale, ostruente o sibilante tautosillabica»

(Finco, 2007: 52).

19. Tale suddivisione è valida principalmente per le varietà centrali che conservano una distinzione a sette fonemi vocalici tonici lunghi vs. brevi, contrapposti a cinque in sede atona. La differenziazione è solo parziale per le parlate carniche che conservano come lunghe soltanto /i, u, a/, mentre le varietà occidentali presentano soltanto una distinzione a sette fonemi brevi.

20. Miotti (2002) sostiene che le vocali lunghe non siano costituite da un semplice monottongo, bensì siano formate da due vocali il cui timbro subisce un lieve innalzamento o abbassamento a seconda del contesto alla fine

3.2. *Vocalismo francese: contesti di allungamento*

La durata vocalica in francese è abbastanza variabile dato che le distinzioni di quantità, come in altre lingue romanze, rimangono legate a distinzioni fonetiche indotte dal tipo sillabico e dalla posizione nella parola, nonché dalla lunghezza della stessa (Grammont, 1965: 112). L'allungamento si verifica in maniera prevedibile nei contesti di nasalizzazione, dove le vocali nasalizzate solitamente appaiono allungate, e quando il suono vocalico si trova in sillaba finale chiusa dalle consonanti /v, z, ʒ, ʝ/ (*ibidem*)²².

dell'articolazione. Ciò significherebbe che la lunghezza vocalica caratteristica dei segmenti lunghi è in realtà costituita da uno sdoppiamento vocalico o una vera e propria dittongazione trascrivibile come /i:/ [i:] / /u:/ [u:] / /e:/ [e:] / /o:/ [o:] / /a/ [a:] (Miotti, 2002: 66-68).

21. Nelle prime tre condizioni la vocale viene considerata fonologicamente breve, mentre nella quarta presenta contrasto fonologico con l'alternativa lunga nella medesima posizione (/mi:l/ - /mil/ *miele* - *mille*; /pas/ - /pas/ *pace* - *passo*). Per quanto riguarda la seconda condizione, l'allungamento agisce solo sul primo elemento del dittongo ([ˈma:] *mai* "maggio"; [ˈvo:] *voi* "occhi"; [ˈfra:] *fraide* "guasta"; Finco, 2007: 52). I casi rimanenti sono rappresentati da parole giustificate come rare o esplicabili secondo determinate regole generali (cfr. Vannelli, 2005; Hajek & Cummins, 2007).

22. Cfr. anche Romano (2008). Un ultimo contesto sistematico riguarda l'allungamento dovuto alla caduta di un originario /s/ postvocalico ed è sopravvissuto in alcuni registri fino a tempi recenti in opposizioni di tipo *mettre* ~ *maître*.

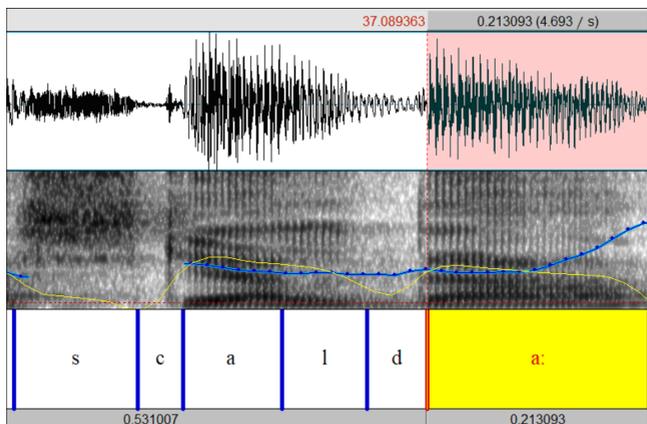


Figura 1. Rappresentazione dello spettrogramma relativo al verbo *scjaldâ* 'scaldare', prodotto dalla locutrice M.A. durante la lettura del testo de «La bore e il sorel».

3.3. Durata vocalica in contesti simili nelle due lingue

Per verificare quanto nel parlato spontaneo di parlanti di entrambe le lingue fosse presente un allungamento vocalico e in che misura le sue modalità di realizzazione fossero eventualmente attribuibili a interferenze tra i due codici, si è cercato di analizzare un campione di diversi esempi. In Fig. 1 è raffigurato lo spettrogramma relativo al verbo friulano *scjaldâ* (scaldare), dove la vocale finale ha valore fonologico. Il segmento è stato prodotto da uno dei quattro locutori ritenuti significativi per l'analisi proposta nel §4 nel corso della lettura di una versione di «La bore e il sorel», traduzione della nota favola esopica de «La tramontana e il sole»²³.

Come si può notare, la durata vocalica è particolarmente consistente, trovandosi il segmento in posizione dove è possibile un contrasto fonologico. Al contrario l'allungamento vocalico è contenuto in una posizione simile, ma in sillaba chiusa dove non si hanno contrasti fonologici, come mostrato in Fig. 2.

Allo stesso modo, è stato chiesto agli intervistati di leggere la stessa favola nella versione francese. Lo spettrogramma mostrato in Fig. 3 appartiene sempre alla produzione dello stesso locutore delle Figg. 1 e 2.

La vocale accentata mostra un relativo allungamento ma – a parità di contesto – risulta comunque più corta della vocale friulana nel verbo *scjaldâ* (Fig. 1).

ta a diverse lingue. È spesso utilizzata nelle inchieste condotte dal Laboratorio di Fonetica Sperimentale “Arturo Genre” dell'Università di Torino per raccogliere campioni linguistici omogenei di lingue diverse (v. Romano & De Iacovo, 2019).

23. L'utilizzo di questa favola è stato introdotto dall'*International Phonetic Association* già nei primi decenni del Novecento e successivamente adatta-

Esempi di questo tipo sono stati osservati in tutti i parlanti presi in esame, anche nelle produzioni più libere delle interviste semi-guidate. Tuttavia, la variazione riscontrata (anche per i frequenti fenomeni di esitazione, rallentamento e accelerazione) si caratterizza per un insieme di fattori che non è stato possibile controllare e un'analisi su misurazioni

singole effettuate su quei dati avrebbe prodotto risultati poco comparabili.

Si è pensato di svolgere invece un confronto sugli effetti generali che questi distinti fenomeni hanno sulla definizione delle metriche ritmiche, misure complessive sulla variabilità delle durate di intervalli vocalici e consonantici.

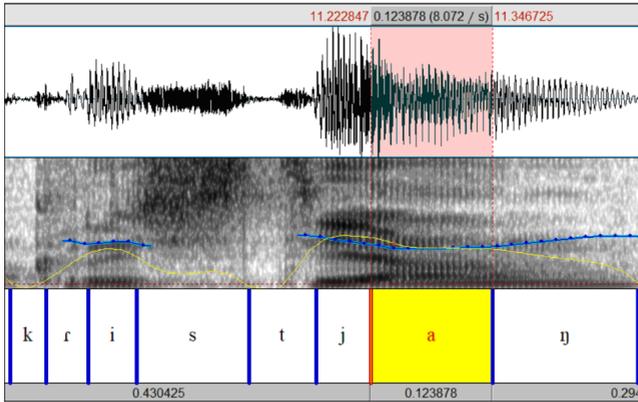


Figura 2. Rappresentazione dello spettrogramma relativo al sostantivo *cristian* 'cristiano, uomo', prodotto dalla locutrice M.A. durante la lettura del testo de «La bore e il sorelb».

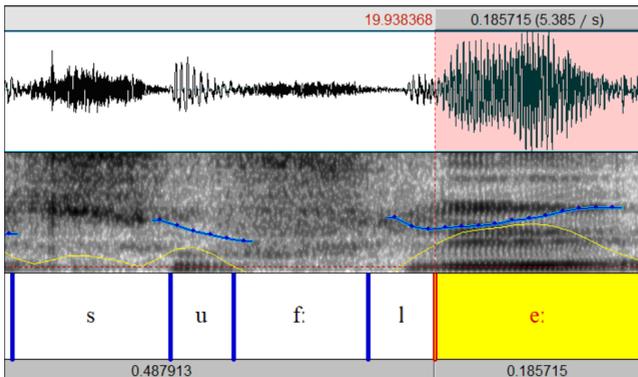


Figura 3. Rappresentazione dello spettrogramma relativo al verbo *soufflait* 'soffiava', prodotto dalla locutrice M.A. durante la lettura del testo de «La bise et le soleib».

4. Metodologia di lavoro

Visti gli esempi nel paragrafo precedente e l'impossibilità di condurre un confronto quantitativo soddisfacente utilizzando materiali disomogenei, si è deciso di osservare i correlati metrico-ritmici nella produzione controllata di quattro parlanti²⁴.

4.1. Raccolta dei dati, annotazione e misurazione

Le modalità di indagine adoperate per studiare il livello di variazione presentato al §2 sono quelle definite nell'ambito degli studi sul ritmo del parlato applicate qui alla classificazione di otto produzioni di parlato controllato (due testi per ogni parlante) osservati per segmenti omogenei²⁵.

24. Diversi indici di valutazione della tipologia ritmica dei campioni sono stati proposti a partire dalla pubblicazione di Ramus *et alii* (1999). Riflettendo su un modo per quantificare gli effetti di diverse modalità di organizzazione ritmico-sillabica, questi autori hanno introdotto l'utilizzo dei *delta*, ossia metriche utili a valutare le caratteristiche ritmiche sulla base della percentuale vocalica (%V) e di indici di deviazione degli intervalli vocalici (ΔV) e consonantici (ΔC). Il metodo è stato applicato inizialmente a un campione di otto lingue mostrando una %V nettamente superiore per le lingue isosillabiche, spiegabile con l'assenza di gruppi consonantici complessi, e un indice di deviazione vocalica e consonantica decisamente minore rispetto alle lingue isoaccentuali. Tuttavia, da studi successivi è emerso come la velocità d'eloquio influisse in maniera sensibile sui tre parametri e diverse soluzioni sono state offerte in vista di una normalizzazione (v. n. seg.).

25. Un indice che ha avuto una forte risonanza in questo campo in tempi più recenti è il *Control*

Sono stati scelti quattro parlanti come rappresentanti di diverse categorie: tre parlanti, G.C., M.B., D.M., rientrano nella categoria degli emigrati che hanno dichiarato il friulano come una delle loro lingue native. Tra questi i primi due hanno appreso il francese durante l'adolescenza. Per quanto riguarda D.M., essendo nato in Francia da una famiglia friulanofona, ha dichiarato di aver appreso entrambe le lingue come lingue materne. Lo stesso discorso può essere fatto per M.A.,

and Compensation Index (CCI) proposto da Bertinetto & Bertini (2010). L'indice, applicato alle sequenze di intervalli vocalici e consonantici, prevede metriche basate sul calcolo della media nelle differenze tra le durate tra gli intervalli ripartite in base al numero di segmenti compresi. In questo modo si cerca di tenere conto del livello di compressione che si presenta in ciascun tipo di intervallo, nell'ipotesi che le lingue isosillabiche mantengano generalmente un controllo della durata dei segmenti proporzionale tra C e V, contrariamente alle lingue isoaccentuali che mostrano una deviazione vocalica più contenuta al variare di quella consonantica come effetto di un maggior grado di compressione al livello sillabico (cfr. anche Romano & Mairano, 2010: 81-82). Tra i primi risultati dell'applicazione di questo metodo (anche da parte degli autori che l'hanno proposto), si impone la necessità di valutare soltanto stringhe di almeno otto sillabe, attenuando gli effetti dell'allungamento fisiologico sulle sillabe immediatamente prepausali. Escludendo gli intervalli individuati in sequenze di meno di otto sillabe si ottiene una maggiore stabilità degli indici e una migliore corrispondenza tra risultati e aspettative: d'altra parte unità interpausali così brevi non darebbero sufficienti indicazioni per la percezione di un ritmo.

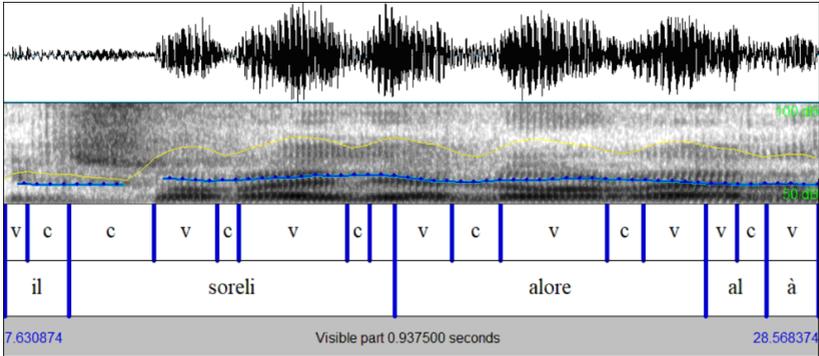


Figura 4. Spettrogramma e livelli di annotazione di un frammento di parlato prodotto da D.M. durante la lettura del testo de «La bore e il soreli».

essendo nata in Belgio e avendo praticato il friulano in famiglia. Nel caso di D.M. e M.A. è possibile vedere un interessante parallelismo: il primo parlante ha appreso il francese in contesto francofono per poi venire immerso in un contesto friulanofono dai dieci anni d'età. Al contrario M.A. ha trascorso la primissima infanzia in Friuli prima di rientrare in Belgio e frequentare gli studi in ambiente francofono.

L'analisi dei dati si è servita del software gratuito *Praat*, sviluppato da Paul Boersma e David Weenink, per la fase di etichettatura dei dati linguistici, che ha permesso di creare diversi file di annotazione (in formato *TextGrid*). Durante questa fase, ogni intervallo vocalico e consonantico dei testi pro-

dotti (4 in friulano e 4 in francese) è stato diviso utilizzando la modalità di etichettatura CV (consonante-vocale). È stato quindi necessario creare un'etichetta per ogni intervallo vocalico o consonantico e per ogni segmento fonologico che compone l'intervallo, come si può vedere in Fig. 4.

Infine, per il calcolo dei correlati ritmici è stato utilizzato *Correlatore*, un programma sviluppato presso il LFSAG da Paolo Mairano e reso disponibile pubblicamente dal 2009. I grafici esposti nel prossimo paragrafo mostrano il posizionamento dei valori numerici ottenuti all'interno di grafici in cui si propone il confronto con quelli di campioni di altre lingue con proprietà simili.

4.2. *Analisi dei dati*

Il grafico in Fig. 5 mostra la disposizione dei campioni analizzati in riferimento alla dispersione dei valori delle metriche (*Delta*: $V_{dev} = \Delta V$; $C_{dev} = \Delta C$) ottenute in altri studi per lingue diverse. D'altra parte il grafico è stato realizzato con la procedura proposta da Mairano & Romano (2010) che hanno messo a disposizione l'eseguibile *Correlatore*, grazie al quale il tipo ritmico può essere individuato (su dati narrativi di questo tipo) in base agli indici di deviazione vocalica e consonantica. Le lingue tradizionalmente considerate isosillabiche si collocano generalmente in basso a sinistra, mentre quelle isoaccentuali ricoprono la

parte in alto a sinistra (quando la scala di rappresentazione si estende fino a massimi di circa 70 ms).

L'ipotesi che le diverse tipologie linguistiche si possano raggruppare in diverse aree del grafico (*cluster hypothesis*) in base al tipo di appartenenza è stata avanzata da Ramus *et alii* (1999). Studi successivi hanno invece mostrato i condizionamenti derivanti dal tipo di campione impiegato per la valutazione (parlato controllato vs. spontaneo, sciolto vs. esitante, lento vs. veloce etc.).

È questo il caso dei dati friulani di G.C. che, come si può notare in Fig. 5, presentano valori che sembrano profondamente incoerenti con gli altri dati mostrati. È possibile spiegare tali risultati in

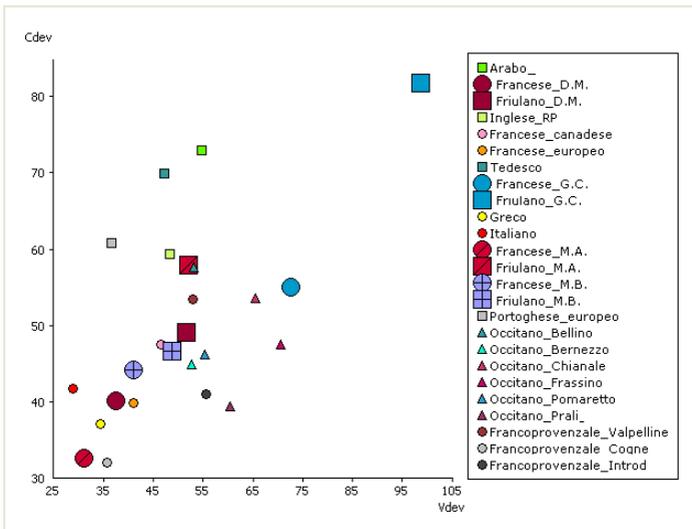


Figura 5. Grafico relativo ai correlati metrico-ritmici di friulano e francese ricavati dalle produzioni di G.C., M.A., M.B., D.M. e messi in relazione con quelli di campioni simili di altre lingue (Mairano & Romano, 2010; Romano, 2016).

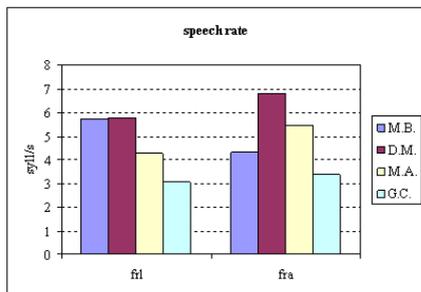


Figura 6. Grafico relativo alla velocità d'eloquio media per ciascun parlante nelle due lingue esaminate (fri = friulano; fra = francese).

riferimento a Dellwo & Wagner (2003), i quali hanno osservato l'influenza della velocità d'eloquio sul calcolo delle metriche, rilevando come una velocità d'eloquio più sostenuta tenda a collocare il campione esaminato nella zona delle lingue isosillabiche, mentre uno *speech rate* più lento possa mettere particolarmente in risalto una tendenza verso un modello ritmico *stress-timed*.

Come mostra l'istogramma di Fig. 6, la velocità d'eloquio delle due letture di G.C. risulta ben diversa da quella degli altri campioni: le medie delle sillabe al secondo prodotte dagli altri locutori si situano infatti tra 4 e 7, valori compatibili con quelli degli altri studi condotti con questo metodo, mentre quelle di G.C. si aggirano su valori poco più alti di $3 \sigma/s$ e ciò contribuisce ad allontanare le sue metriche da posizioni più verosimili.

Per questo motivo la discussione sulle differenze tra i posizionamenti sul grafico dei campioni nelle due lingue si concentra sui dati dei primi tre lo-

cutori che mostrano (v. Fig. 7) come la caratterizzazione ritmica delle loro produzioni in francese rientri in un'area isosillabica. Come si vede, tutti e tre i parlanti sembrano poi differenziare allo stesso modo le loro produzioni in friulano con uno scostamento dello stesso tipo all'interno del grafico²⁶.

Per ciascun locutore il campione francese è infatti sistematicamente dislocato più in basso a sinistra rispetto a quello friulano corrispondente. La posizione dei campioni friulani nella zona centrale del grafico lungo la diagonale corrisponde alle aspettative collegate a una lingua in cui le deviazioni nelle durate degli intervalli vocalici siano ben marcate (a causa delle opposizioni

26. In questo senso, sebbene i dati che emergono dal parlato di G.C. non risultino paragonabili a quelli degli altri parlanti, per le differenze rilevate nella velocità d'eloquio media, anche i suoi risultati sono indicativi di una tendenza generale del friulano – a parità di condizioni – a disporsi in un'area maggiormente orientata verso il polo isoaccentuale.

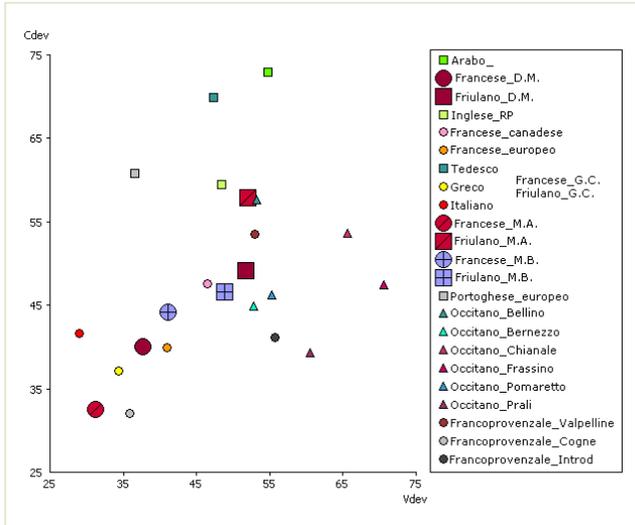


Figura 7. Grafico relativo ai correlati metrico-ritmici di friulano e francese ricavati dalle produzioni di M.A., M.B., D.M. e messi in relazione con quelli di campioni simili di altre lingue (cfr. Fig. 5).

quantitative). Tuttavia lo scostamento a destra rispetto alla diagonale, che risponde a valori di V_{dev} più alti (in proporzione a quelli di C_{dev}) non è così marcato come accade con altre parlate che si caratterizzano per distinzioni vocaliche quantitative (v. soprattutto i dati occitani nel grafico).

Le ragioni possono essere diverse. La prima potrebbe essere imputata al fatto che le parlate occitane analizzate (Romano 2016), come ha mostrato Genre (1993), presentano distinzioni di lunghezza anche fuor d'accento e quindi conservano variazioni di lunghezza sistematiche in un numero maggiore di casi. La seconda è che, compatibilmente con Flege *et alii* (2003), le variazioni di V_{dev} misurate

nei campioni di bilingui franco-friulani siano condizionate da una ridotta disposizione ad allungare alcuni vocoidi, in virtù di una maggiore regolarizzazione condizionata dalla convivenza della lingua con un altro codice in cui V_{dev} è generalmente molto contenuto.

Queste ipotesi devono fare i conti, tuttavia, con un altro importante fattore di condizionamento legato alle modalità di elicitazione, basate sulla proposta di testi da leggere. Infatti, i parlanti presi in esame, come dichiarato nei questionari che sono stati loro proposti, non accedono abitualmente a testi scritti in friulano. Gli scostamenti verso il centro del grafico dei campioni friulani potrebbero essere imputabili anche a capacità di lettura

verosimilmente più deboli rispetto alla lingua dominante. Questo spiegherebbe anche perché nel caso di M.B., per il quale la velocità di lettura è maggiore in friulano, le due metriche siano molto più simili (almeno sull'asse *Cdev*)²⁷.

Alcune di queste ipotesi potrebbero essere avvalorate da una verifica su altre condizioni di plurilinguismo, analizzando esaurientemente anche le proprietà ritmiche di campioni di friulanofoni che non si sono mai allontanati dal loro territorio d'origine.

5. Osservazioni conclusive

In questo contributo si è cercato di riassumere le osservazioni svolte nel corso di una ricerca sulle caratteristiche fonologiche delle lingue parlate all'interno della comunità friulanofona di Bruxelles. Oltre a una serie di video-interviste e la somministrazione di un questionario di tipo sociolinguistico, agli informatori è stato chiesto di svolgere un'attività di lettura di un breve testo in friulano e francese al fine di osservare possibili influenze mono-

bidirezionali dei sistemi con cui avviene l'organizzazione temporale del parlato nelle loro lingue. I risultati discussi sopra hanno confermato la tendenza di tutti i parlanti a mostrare una locuzione con caratteristiche maggiormente isosillabiche nelle letture in francese. Per quanto riguarda il friulano, invece, le produzioni osservate hanno mostrato uno scostamento verso il polo isoaccentuale con un maggiore aumento nei valori di deviazione vocalica imputabili alle distinzioni di lunghezza funzionali di questa lingua.

La parlante più anziana del gruppo, M.A., la quale ha dichiarato friulano e francese essere le sue lingue madri, mostra la distanza più marcata tra i correlati ritmici delle due lingue. Al contrario, M.B., il più giovane emigrato, bilingue friulano-italiano, che ha imparato il francese nella tarda adolescenza, è quello per il quale le due metriche sono risultate più vicine tra loro, con un francese meno isosillabico e un friulano con valori più bassi di *Cdev*. L'ultimo parlante, D.M., emigrato a Bruxelles da sei anni, presenta infine caratteristiche intermedie rispetto a M.A. e M.B.

I risultati quantitativi ottenuti, influenzati dal tipo di compito richiesto, corrispondono con le competenze dichiarate dei parlanti nella lettura e sembrano confermare l'ipotesi di influenza reciproca tra i sistemi fonologici considerati. Non essendo il cam-

27. In realtà, all'ascolto, nessun parlante sembra variare in maniera sensibile la qualità della sua lettura nelle due lingue in termini di scioltezza. Tuttavia la produzione in francese di M.A. parrebbe essere la più normativa, distinguendosi più nettamente da quella di D.M. e M.B. In effetti, la distanza tra i campioni prodotti dalla parlante è la massima tra quelle osservate in questo corpus e potrebbe dipendere da una padronanza più solida dei due sistemi, gestiti più distintamente.

pione particolarmente rappresentativo riteniamo tuttavia di dover restringere le considerazioni ai soli dati osservati in questa specifica circostanza, rimandando a ulteriori indagini una verifica più sistematica.

Riferimenti bibliografici

Bertinetto P.M. & Bertini C. (2010). «Towards a unified predictive model of Natural Language Rhythm». In: M. Russo (ed.), *Prosodic Universals: comparative studies in rhythmic modeling and rhythm typology*. Rome: Aracne, pp. 43-77.

Finco F. (2006). «La durata delle vocali friulane: risultati di un'indagine fonetica». In: F. Vicario (a cura di), *Atti del IV Colloquium Retroromanistic*, Società Filologica Friulana, Udine.

Finco F. (2007). «Fonetiche e fonologie». In: F. Fabbro (a cura di), *Manuál di lenghistiche furlane*. Udine: Forum, pp. 47-83.

Flege J.E. (1999). «Age of Learning and Second Language Speech», In: D.P. Birdsong (ed.), *Second Language Acquisition and the Critical Period Hypothesis*. Hillsdale: Lawrence Erlbaum, pp. 101-132.

Flege J.E., Schirru C. & MacKay I.R.A. (2003). «Interaction between the native and second language phonetic subsystems», *Speech Communication*, 40, pp. 467-491.

Genre A. (1993). «Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte». In: G. Gasca Queirazza (a

cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, pp. 679-702.

Grammont M. (1965). *Traité de Phonétique*. Parigi: Delagrave (1ª ed. 1933).

Grosjean, F. (1982). *Life with Two Languages*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press.

Hajek J. & Cummins T. (2007). «Un'indagine preliminare sull'allungamento vocalico in posizione non finale in friulano». In: V. Giordani *et alii* (a cura di), *Scienze Vocali e del Linguaggio - Metodologie di Valutazione e Risorse Linguistiche* (Atti del III Convegno Nazionale AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce, ITC-IRST Povo - Trento, 29 Nov. - 1 Dic. 2006), Torriana (RN): EDK, pp. 27-31

Iliescu M. & Melchior L. (2015). «Friulano nel mondo». In: S. Heine-mann & L. Melchior (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin: Mouton-De Gruyter, pp. 338-366.

Krefeld T. (2002). «La dissociazione dello spazio comunicativo in ambito migratorio (e come viene percepita dai parlanti): i meridionali in Baviera». In: M. D'Agostino (a cura di), *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti di analisi*. Palermo: Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 157-172.

Mairano P. & Romano A. (2010). «Un

confronto tra diverse metriche ritmiche usando Correlatore». In: S. Schmid, M. Schwarzenbach & D. Studer (a cura di), *La dimensione temporale del parlato* (Atti di AISV2009, Università di Zurigo, Kollegengebäude, 4-6 Febbraio 2009), Torriana (RN): EDK, pp. 79-100.

Marzo S. (2005). «Between Two Languages: The Linguistic Repertoires of Italian Immigrants in Flanders». In: J. Cohen *et alii* (eds.), *Proceeding of the 4th International Symposium on Bilingualism*, Sommerville: Cascadilla Press, pp. 1545-1559.

Mendicino A. & Romito L. (1991). «“Isocronia” e “base di articolazione”: uno studio su alcune varietà meridionali». *Quaderni del Dip. di Ling. dell’Univ. della Calabria*, S. L. 3, pp. 49-67.

Miotti R. (2002). «Lunghezza fonologica, dittongamento fonetico e altre peculiarità del vocalismo friulano». In: A. Regnicoli (a c. di), *La fonetica acustica come strumento di analisi della variazione linguistica in Italia* (Atti delle XII giornate di studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale dell’AIA, Macerata, 13-15 dicembre 2001), Roma: Il Calamo, pp. 65-70.

Ramus, F., Nespor, M. & Mehler, J. (1999). «Correlates of linguistic rhythm in the speech signal». *Cognition*, 73/3, pp. 265-292.

Romano A. (2008). *Inventari sonori delle lingue: elementi descrittivi di sistemi e processi di variazione segmentali e sovrasegmentali*. Alessandria: Dell’Orso.

Romano A. (2016). «Y a-t-il de norme(s) prosodique(s) dans/pour les parlers romans ?». In: *Transmission, revitalisation et normalisation, Actes de la Conférence annuelle du Centre d’études francoprovençales « René Willien »* (Saint-Nicolas - Aosta, 7 nov. 2015), Région Autonome Vallée d’Aoste, pp. 135-153.

Romano A. (2020). «Vowel reduction and deletion in Apulian and Lucanian dialects with reference to speech rhythm». In: C. Anderson & N. Kuznetsova (a cura di), *Vowel reduction*, No. monografico di *Italian Journal of Linguistics*, 32.1 (2020), pp. 85-102 (DOI: 10.26346/1120-2726-149).

Romano A. & De Iacovo V. (2019). «La base di dati “Tramontane”: dati di parlato su lingue, dialetti, etnoletti e interletti del laboratorio di fonetica sperimentale “Arturo Genre”». In: D. Piccardi *et alii* (a cura di), *Gli archivi sonori al crocevia tra scienze fonetiche, informatica umanistica e patrimonio digitale*, Milano: Officinaventuno (Studi AISV 6), pp. 49-57.

Romano A. & Mairano P. (2010). «Speech rhythm measuring and modelling: pointing out multi-layer and multi-parameter assessments». In: M. Russo (ed.), *Prosodic Universals: comparative studies in rhythmic modeling and rhythm typology*, Roma: Aracne, pp. 79-116.

Romano A., Mairano P. & Pollifrone B. (2010). «Variabilità ritmica di varietà dialettali del Piemonte». In: S. Schmid, M. Schwarzenbach & D. Studer (a cura di),

La dimensione temporale del parlato (Atti di AISV2009, Università di Zurigo, Kollegengebäude, 4-6 Febbraio 2009), Triestina (RN): EDK, pp. 101-112.

Romito L. & Trumper J. (1993). «Problemi teorici e sperimentali posti dall'isocronia». *Quaderni del Dip. di Ling. dell'Univ. della Calabria*, S. L. 4, 10, pp. 89-118.

Roseano P. (2016). «I processi di allungamento vocalico nel friulano del Basso Canale di Gorto». In: A.M. Fernández Planas (ed.), *53 reflexiones sobre aspectos de la fonética y otros temas de lingüística*, Barcelona: Laboratori de Fonètica de la Universitat de Barcelona, pp. 103-108.

Schmid S. (1994). *L'italiano degli spagnoli. Interlingue di immigrati nella Svizzera tedesca*. Milano: Franco Angeli.

Schmid S. (2004). «Une approche phonétique de l'isochronie dans quelques dialectes italo-romans». In: T. Meisenburg & M. Selig (éds.), *Nouveaux départs en phonologie*, Tübingen: Narr, pp. 109-124.

Vanelli L. (2005). «Le vocali lunghe del friulano». In: P. Benincà & L. Vanelli (a c. di), *Linguistica friulana*, Padova: Unipress, pp. 159-198.

Vicario F. (2015). «Il friulano». In: S. Heinemann & L. Melchior (eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin: Mouton-De Gruyter, pp. 21-40.

Weinreich U. (2008). *Lingue in contatto*. Torino: UTET (1ª ed. it. Torino: Borin ghieri, 1971, trad. di *Languages in Contact*, New York: Linguistic Circle, 1953).